

Scinà D., *Rapporto delle osservazioni fatte sulle acque de' bagni in Termini in seguito del tremuoto del 5 marzo*, in "Giornale dell'Intendenza di Palermo", n.68, 30 giugno 1823, pp.44-46. Palermo 1823

Palermo 4 aprile 1823.

L'Abate Scinà all'Intendente di Palermo.

(Rapporto delle osservazioni fatte sulle acque de' bagni in Termini in seguito del tremuoto del 5 marzo.)

Signore

In seguito agli ordini del Governo da lei comunicatimi il dì 31 dello scorso marzo, sono ito a visitare ne' giorni 1 e 2 aprile la città di Termini e le sue acque termali.

Sono stato in prima assicurato da quegli abitanti, che le scosse del 5 marzo di questo anno sono state assai violente, e più forti e durevoli di quelle, che ebbero ivi luogo negli anni 1818 e 1819, allorché i tremuoti afflissero tutti i Comuni intorno alle Madonie. Termini allora non ebbe alcun danno, ed ora il Convento di S. Antonio fuori la porta di Girgenti, detta volgarmente di Caccamo, ed il Collegio di Maria situato al basso del paese patiron di molto, alcune case all'entrar della porta di Palermo si veggono puntellate, ed altre casette in più luoghi fecero de' peli più o meno sottili. Ma il fenomeno principale, che più colpì, fu l'aumento notabile delle acque termali, che avvenne dopo il tremuoto. Le vene di queste acque, che sono minerali e termali, scaturiscono da un piano inclinato a piè della collina, nella cui eminenza torreggia il castello della città: non isgorgano esse in tutti i lati all'intorno, ma solo in quelli, che da mezzogiorno-scirocco riguardano per levante sino a greco. Ivi sono posti i bagni, ivi la sorgente dove il popolo lava i panni, ivi più pozzi per uso delle case de' particolari, e fin anche in mare si veggono delle palle sotto la rocca del castello che riguarda greco. Ora tutte queste acque, eccetto quelle del mare che non si possono riconoscere, si videro venire in aumento. L'acqua de' bagni, che, giusta la testimonianza di quel Direttore, che è diligentissimo, era prima di sessantaquattro penne, si trova ora di dugentottantaquattro. L'altra delle lavandaje era prima di penne centoventotto, ed ora è di cinquecentottantaquattro. I diversi pozzi sono giunti ad aumentare quale di palmi nove, quale di dodici, qual di quattordici, e vi ha quello di un certo Scalambra, che si è accresciuto sino a palmi venti.

È così chiara e copiosa l'abbondanza delle acque, che si cerca di ripigliare un mulino situato sulla spiaggia, che era stato già da più anni abbandonato per la scarsezza delle acque, che nello scaricarsi nel mare vi arrivavan da' bagni.

Questo aumento è stato prodotto, siccome è naturale, dalla scossa del tremuoto, che rompendo, ammassando, colmando, apre o pure chiude le vie interne, per le quali scorrono le acque, d'onde avviene, che queste si deviano, e possono così in un luogo ora crescere ed ora mancare. Ma tali deviazioni, che accadono dopo le grandi scosse non sono talvolta permanenti: può la copia dell'acqua per alcun tempo mantenersi, ma poi a poco a poco può l'acqua stessa disfare gli argini novelli, e ritornare a' primi viottoli. Di fatto le acque termali de' pozzi, che stanno intorno a' bagni, cominciano a decrescere.

Nel pozzo di Francesco Candiato si è ribassata di otto palmi, in quello di De Luca palmo uno, nell'altro di Ignazio Catanzaro palmi due, e dove più dove meno secondo la diversa posizione. Si mantengono egli è vero nello stesso



aumento le acque de' bagni e quelle delle lavandaje, ma se il decremento de' pozzi, che già è incominciato, non fa gabbo al mio giudizio si può congetturare, che forse a poco a poco le acque di quelle due sorgenti andranno ancora mancando.

Il fenomeno della variazione delle acque, che non è nuovo per cagion delle scosse della terra, accadde ancora dopo il tremuoto del 1693 per le acque dolci di Termini istesso. Le due vene, che nella collina detta La Favara, distante di là un miglio circa a mezzogiorno, sgorgano ora, una sulla cima, e l'altra alle falde, sorgono una volta ambidue nella sommità, ed erano insieme condotte per uso del pubblico nella parte alta della città, d'onde erano per via di doccioni trasportate anche alla bassa.

Di queste due vene, una a cagion di quel tremuoto, che distrusse Catania, deviata e ribassata ov'è oggi, abbandonò l'antico aquidotto. Per lo che mancando una parte dell'acqua al comodo pubblico, fu costretto il Comune a derivare a sue spese la vena perduta tirandone partito pe' luoghi bassi.

Così adunque i due tremuoti lasciarono sulle sorgenti delle acque la loro impronta, e i segni pure della loro direzione. Quello del 1693 venendo da Catania attaccò diritto la collina della Favara, e questo de' 5 di marzo la collina del Castello, al cui piè sgorgano le acque minerali.

Un altro fenomeno a parte dell'aumento delle acque termali si manifestò dopo l'ultimo tremuoto. Le acque de' bagni uscirono fangose e del color di lissivio. Ma anche ciò non dee recar meraviglia, le acque, che dalle vasche de' bagni scorrono per aquidotti sotterranei, lasciano al fondo ed a' pareti un sedimento di quel colore, il quale da me raccolto e saggiato cogli acidi fece pronta e vigorosa effervescenza, indizio certo che era un carbonato di calce, e soltanto colorato da un ossido metallico. A tal sedimento adunque, che certamente depositato si trova ne' viottoli, pe' quali scorre l'acqua prima di sgorgare, si dee attribuire il colore fangoso e di lissivio, del quale eran tinte le acque, che sgorgavano dopo il tremuoto: le scosse misero in moto il sedimento, e l'acque termali, da questo intorbidate, furono nel caso d'un fluido in una bottiglia, che agitato si rimescola colla posatura, che avea al fondo lasciata: difatto avendo io esaminato il sedimento, che depositaron le acque venute torbide dopo il tremuoto, l'ho trovato effervescente cogli acidi al par di quello, che si rinviene negli aquidotti di scarico.

Questo secondo fenomeno, che ebbe luogo dall'agitazione prodotta dalle scosse non potea esser durevole, e di fatto al secondo giorno mancò come del pari mancò il grado di temperatura più alta del consueto, che manifestarono le acque termali dopo il tremuoto.

La temperatura di quelle acque come attestato mi hanno que' Medici va da aprile a novembre, tempo delle loro osservazioni, da 33 di Reaumur a 35. Ma questa dopo le scosse s'inalzò sino a 37 in 38 e dopo due giorni cadde a 35 dove oggi ancor si mantiene. Chiunque vede, che per le mutazioni negli interni viottoli cagionate dalla scossa si misero più rapidamente, e quasi in un attimo, in attività quegli elementi, da' quali suole l'acqua ritrarre la sua varia temperatura, e così svolgendosi in un istante più copia di calorico si alzò la temperatura dell'acqua. Questa elevazione per altro della temperatura durò il tempo, che l'acqua si mantenne turbata, e però poté benissimo accadere, che quel carbonato di calce così tinto dell'ossido metallico, come miglior conduttore del calorico, che l'acqua sola minerale non sarebbe, battendo il termometro lo abbia inalzato di pochi gradi. Diversa anche per questo dovette essere la temperatura dell'acqua dal sedimento intorbidata di quella che l'acqua medesima suole avere nello stato ordinario.



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

Finalmente debbo annunziare, che le qualità fisiche di quelle acque termali dopo il tremuoto non sono state immutate: e per quanto potei cimentarle all'infretta co' reagenti, le qualità chimiche sono rimaste le stesse.
Domenico Scinà

